

IL CAPPELLINO BLU

Marco passeggiava per i corridoi dell'ospedale, immerso in alcuni pensieri che un bambino di nove anni come lui non dovrebbe mai avere, neanche per un solo istante. L'ambiente odorava ormai di familiare ed era entrato in sintonia con tutto il personale medico; non si sentiva un paziente e andava alla continua ricerca di sorrisi rassicuranti che dottori ed infermieri non mancavano mai di donargli. Quella mattina però avvertiva una debolezza più forte del previsto, malgrado avesse già superato i disturbi causati dall'ultima chemio. Strascicava le sue pantofole senza voglia, provocando un rumore ben udibile in tutto il reparto dato il silenzio generale che aleggiava in quel momento. Il ragazzino, con curiosità, allungava il proprio viso all'interno di ogni camera, nella speranza di trovare coetanei con i quali scambiare due chiacchiere e al contempo presentarsi se ci fossero stati dei nuovi arrivati.

Nella stanza numero otto, l'unica accidentalmente non dipinta con i personaggi dei cartoni animati, vide e rimase colpito da un bambino che sembrava diverso dagli altri; non stava riposando, era seduto sul proprio letto, eppure teneva lo sguardo perso nel vuoto come assente... come inconsapevole che qualcuno lo stesse fissando dalla porta. Marco istintivamente fece qualche passo avanti, intenzionato a conoscere quel volto estraneo, ma continuò a non essere preso in considerazione.

"Ciao!" gli disse quando era distante non più di tre metri.

Un secondo, poi due e poi forse dieci se non più: nessuna risposta.

"Ohi ma sei sordo per caso o solo maleducato?" proseguì Marco con tono infastidito.

"Dici a me?" rispose il bambino della stanza otto, preso completamente alla sprovvista "Ti chiedo scusa... no, non sono sordo ma ci vedo poco e pensavo che ti stessi rivolgendo a un altro".

Marco, imbarazzato come non mai, cercò di districarsi da quella situazione provando subito a cambiare discorso ma si impappinò con le parole e dalla sua bocca uscirono solo suoni incomprensibili.

"Dai, non potevi mica saperlo!" continuò il bambino che non sembrava affatto risentito della gaffe "In realtà ancora riesco a distinguere le ombre e intuire alcuni oggetti anche per logica... ma negli ultimi due anni la mia situazione è peggiorata sempre più. Comunque piacere, mi chiamo Giulio!".

L'ospite della stanza numero otto allungò la sua manina per stringere quella di Marco, pur non indirizzandola esattamente nel punto corretto, ma quest'ultimo fece finta di nulla e si spostò di un passo, ricambiando il saluto.

"Cosa ti è successo?".

Giulio accennò un sorriso di rassegnazione e disse:

"Tra poco compierò sei anni e al momento dell'accaduto non ne avevo neanche quattro... onestamente mi ricordo poco. Mi è stato raccontato che correvo giù dalle scale e alla fine sono caduto. Oltre al male, i grandi mi hanno detto che ho subito gravi danni alle cornee. Non so cosa siano ma ho capito che servono per vedere".

Marco assunse un'espressione sempre più riflessiva, provando forte dispiacere per la condizione di Giulio; per qualche istante si dimenticò della sua, di tutte quelle iniezioni endovenose che ormai da tempo facevano parte della consuetudine. Gli domandò:

"I tuoi genitori cosa dicono?".

“Io, ” rispose il bambino più piccolo, tradendo un tono malinconico “purtroppo non li ho. Sono stato abbandonato appena nato e non so chi sia mia madre... né, tantomeno, mio padre. Alcune persone molto generose si sono prese cura di me e mi vogliono bene ma spesso invidio gli altri bambini che hanno una famiglia normale”.

Un altro momento imbarazzante, altri attimi di silenzio che Marco, soprattutto, avrebbe ben volentieri evitato. Giulio riprese il discorso:

“Mi tengono qui per dei controlli... e forse sarò costretto a subire un trapianto. Le cure che ho assunto non hanno risolto il problema ma trovare un donatore è complicato. Domani sarà il mio compleanno, non ne ho mai festeggiato uno e non ho amici con cui fare festa, però ci tenevo a passarlo con la mia grande famiglia adottiva. Invece sarò ancora qui... pazienza, sono tutti molto simpatici e mi trovo a mio agio. Tu? Come mai sei ricoverato in questo ospedale?”.

Marco, che nel frattempo era diventato per il suo interlocutore una voce amica, non sentì neppure la domanda. Era rimasto colpito da quella frase: Giulio non aveva mai festeggiato un compleanno! Il bambino più grande pensò che tutto ciò fosse una vera ingiustizia e la testa cominciò a mettersi in moto con mille ragionamenti ed ipotesi. Avrebbe dovuto fornire ancora una risposta a Giulio ma entrambi furono interrotti dall'entrata dell'infermiera.

“Ah, sei qui birbante!” disse la donna a Marco, con il sorriso in bocca “Ti stiamo cercando tutti... dovresti tornare in camera e riposare un po”.

Mara, questo era il nome dell'infermiera, era dietro la porta già da qualche minuto e aveva avuto modo di sentire i discorsi dei due. Quel lavoro, che alla fine era più una vocazione, le riempiva il cuore proprio per il fatto di poter aiutare e stare a stretto contatto con i bambini... proprio lei che non riusciva ad averli. Era felicemente sposata e desiderava più di qualsiasi altra cosa diventare madre ma gli anni passavano inesorabilmente e i tentativi davano sempre esito negativo. Le capitava spesso di guardarsi allo specchio e mentre lo faceva si accarezzava il ventre; la sua pancia era piatta eppure fantasticava come se non lo fosse... immaginando dolci rotondità che solo nove mesi di puro amore sanno regalare.

Nelle corsie dell'ospedale era la più amata dai piccoli: forse per quei capelli biondi e occhi azzurri che la facevano assomigliare ad un angelo, forse per il suo essere sempre solare e gentile con tutti. Viveva tenendo ben nascosto il proprio dramma, anche nei giorni in cui sembrava impossibile arginare il flusso delle lacrime, e allo stesso tempo non era mai avara di dolcezze nei confronti dei più deboli. Marco, dopo il richiamo dell'infermiera, non fece obiezioni e si preparò per tornare nella sua cameretta ma venne bloccato dalla voce di Giulio:

“Marco, com'è il mondo?”.

Il bambino ormai da mesi aveva un progressivo peggioramento della vista e faticava a distinguere i tratti caratteristici delle cose, così come delle persone. Le giornate le trascorreva in ambienti che non poteva mai percepire fino in fondo. Una smorfia o la mutata espressione di un volto, il muoversi dei rami in preda al vento o la particolarità di un giocattolo: erano tutte situazioni quotidiane che, giorno dopo giorno, riusciva sempre meno a viverle. Già, proprio quelle piccole cose che nella normalità sfiorano addirittura il banale, date per scontate, ma una volta impossibilitati nel goderle appieno ci rendiamo conto quanto invece siano preziose ed importanti. Marco si trovò spiazzato da quella domanda ma alla fine disse istintivamente:

“Il mondo certe volte è cattivo e fa paura ma è anche meraviglioso... come un circo!”.

No, la risposta non fu casuale e oltretutto, malgrado i pochi secondi usati per rifletterci, aveva una sua logica. Prima dell'ultimo ricovero in ospedale, quando ancora le forze gli concedevano una discreta autonomia, era riuscito a convincere il padre per portarlo a vedere funamboli ed

artisti vari; aveva sempre sentito parlare del circo, non potendo però mai godersi uno spettacolo dal vivo, e solo Dio era a conoscenza di quanto lo desiderasse. Accadde che una compagnia venne dalle sue parti ad allestire il proprio tendone e il genitore colse al volo l'opportunità per esaudire il sogno del figlio. Marco trascorse due ore con gli occhi incantati per le prodezze che rasentavano la magia: quella sera stava in forma ed aveva accanto la propria famiglia... quella sera fu per lui il ricordo più bello della sua giovanissima vita.

Così, salutandosi con Giulio, tornò in camera sistemandosi meglio il proprio cappellino blu, che nel frattempo si era leggermente spostato e avrebbe potuto accidentalmente mostrare la mancanza dei capelli. Marco era un bambino forte, che non amava piangersi addosso, però la vista di quel cranio completamente calvo lo destabilizzava alquanto. Sopportava il fastidio della chemio e i dolori del cancro ma faticava ad accettare la sua nuova immagine riflessa. Il cappellino blu lo faceva sentire protetto, coprendo quelle poche debolezze che non era riuscito a fronteggiare con la sua tenacia.

Una volta arrivato in camera si mise a letto ma non per riposare, né leggere il suo fumetto preferito, bensì per escogitare un piano che rendesse straordinario il compleanno del suo amichetto conosciuto da poco.

“Cavolo!” pensò tra sé e sé “Ogni bambino ha il diritto di festeggiare il proprio compleanno e ricevere dei regali!”.

Nella notte si era sentito male e non aveva chiuso occhio, così il resto della giornata non poteva essere privo di un riposino, essenziale per un corpo già martoriato dalla malattia, ma non ne volle sapere niente... Giulio meritava una festa memorabile. Gli serviva certamente un aiuto per organizzare il tutto, era pur sempre un bambino per quanto coraggioso ed altruista, così chiese collaborazione ad una persona adulta della quale si fidava ciecamente: l'infermiera Mara.

La donna, una volta finito il turno, andò a comprare il necessario per lo specialissimo evento, prima che chiudessero i negozi. Ogni dettaglio era stato scrupolosamente segnato dal bambino in un foglio bianco, come una lista della spesa, e consegnato nelle mani di Mara, chiamata a mantenere il segreto nei confronti del piccolo Giulio. Furono acquistati festoni, palloncini di tutti i colori, coriandoli e cartelloni di auguri; non mancarono ovviamente bevande e dolci vari, eccezion fatta per la torta al cioccolato, primo punto della lista, ma non reperibile in quanto la pasticceria aveva già la saracinesca abbassata. Nessun problema, la donna passò l'intera notte a prepararne una, aggiungendo agli ingredienti classici dosi massicce di vero amore materno. Cosa mancava? Forse è meglio dire chi, ovvero gli invitati ma a questo ci pensò Marco, che nel corso del pomeriggio sgattaiolò da una stanza all'altra per avvisare i giovanissimi ospiti della festa del giorno dopo.

I raggi di sole cominciarono a filtrare nella stanza numero otto e gli occhi di Giulio si aprirono con la convinzione che sarebbe stato un dì come tutti gli altri, con un mondo visto sempre più sfuocato e un compleanno passato nell'indifferenza generale. Solo che le convinzioni soggettive non sono matematica e la presenza di un amico, leale seppur conosciuto da poco, è la variabile più pregiata che possa presentarsi. Giulio sentì dei passi in lontananza che si diffondevano lungo il corridoio della sua camera; poi i rumori divennero dolci melodie dalle tonalità inconfondibili, come quelle che provengono dalle risate dei bambini. In pochi secondi un nutrito gruppo di coetanei si riversò intorno al letto del festeggiato, canticchiando con tollerabili stonature un “tanti auguri a te” che fece piangere di gioia il protagonista assoluto di quella giornata.

Erano in tanti ed erano tutti per lui: finalmente un compleanno vero! Al diavolo se non riusciva a veder bene i loro volti: in quel momento Giulio era il bambino più felice del mondo e questo

grazie al cuore grande di Marco. Fu l'unico che riconobbe senza difficoltà, anche perché la voce del suo amico era la sola già sentita in precedenza e quindi memorizzata, nella testa come nel cuore. Marco lo abbracciò e i suoi auguri furono i più apprezzati tra i diversi doni. Diamine! Si era dimenticato di fargli un regalo, anche se l'organizzazione di tutta quella festa già valeva più di qualsiasi altra sorpresa; senza pensarci due volte si sfilò il suo cappellino blu e ci mise sopra un fiocchetto alla buona, riciclandolo da quelli appena comprati.

"Tieni amico mio!" gli disse porgendo il copricapo nelle piccole mani di Giulio "Questo è per te, così ti ricorderai sempre di me".

Marco non aveva solo preparato un regalo, esternando ancora una volta quanto fosse infinita la sua bontà, ma al contempo si era pure liberato dagli ultimi mostri che tardavano ad andarsene. Niente più cappellino per lui, niente più timore nel mostrare la sua testolina senza capelli... la forza d'animo andava ben oltre di quanto lui stesso potesse immaginare. Per Giulio fu una giornata indimenticabile, circondato da un affetto che mai aveva provato prima. Cantava, lanciava i palloncini e giocava insieme con gli altri: vedeva con il cuore, ecco perché poteva godersi pure i particolari apparentemente più insignificanti. Marco era felice, seppur tormentato da una debolezza fisica ingombrante, per aver offerto al piccolo amico delle ore di svago e validi motivi per sorridere alla vita.

Il giorno successivo, finiti i festeggiamenti, Giulio pensò che sarebbe stato giusto ringraziare l'artefice di tutta quella meraviglia. Chiese informazioni ed aiuto per farsi accompagnare nella cameretta di Marco, così da poter ricambiare l'abbraccio sincero del giorno prima... ma il letto del compagno era vuoto. Purtroppo il bambino, durante la notte, aveva avuto l'ennesima crisi e questa volta non fu possibile far nulla: era volato in cielo.

Giulio non sapeva che cosa avesse, del resto era stato poco il tempo trascorso insieme, ed inevitabilmente la notizia lo scosse. Tornò nella sua stanza numero otto, tenendo stretto tra le mani quel cappellino blu che ora, lacrima dopo lacrima, assumeva tonalità più forti. Il silenzio della camera si contrapponeva al chiassoso flusso dei pensieri che giravano senza meta nell'intimo del piccolo. Poi una voce, quella di un'infermiera:

"Giulio, possiamo operarti! Ci sono delle cornee disponibili... così tornerai a vedere".

No, quelle parole non provenivano dalla bocca di Mara che quel giorno era rimasta a casa. Nella mattinata aveva aperto l'ennesimo test di gravidanza ma questa volta il responso fu completamente opposto da tutte le altre volte: sarebbe diventata mamma!

L'intervento del piccolo Giulio venne eseguito alla perfezione e al suo risveglio, davanti a sé, vide nitidamente ciò che aveva intorno. Cosa? Ovviamente nessun personale medico, né tantomeno strane apparecchiature ma solo funamboli, contorsionisti, equilibristi, clown e domatori di leoni: il mondo era veramente una cosa meravigliosa attraverso gli occhi di Marco!

Giulio venne dimesso in pochi giorni e prima di lasciare l'ospedale, dove aveva conosciuto persone fantastiche, salutò con particolare affetto l'infermiera Mara che ora non era più solamente una voce ma quella bellissima donna dai capelli dorati. Marco fu il nome scelto per il futuro nascituro.

La stanza numero otto continuò ad accogliere piccoli ospiti ma le pareti vennero dipinte come le altre del reparto. Proprio all'entrata fu disegnata la sagoma più rilevante: un bambino con delle ali, come fosse un angioletto, con una folta chioma lucente coperta solo in parte da un bellissimo cappellino blu.